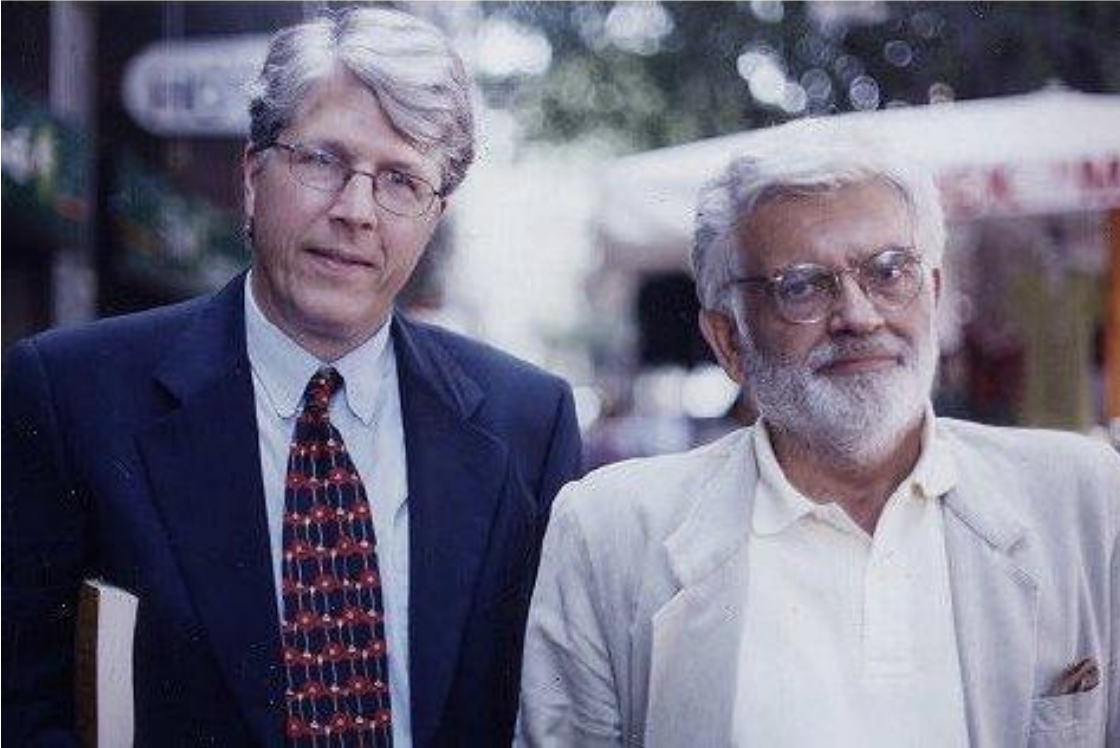




LA VERITÀ RENDE LIBERI?
CONTINUA IL CALVARIO DI SPEZI.
di Alex Montecchi



14 aprile 2006. A una settimana dall'arresto, il giornalista Mario Spezi si trova ancora rinchiuso a Perugia, lontano da casa. La moglie e il suo stesso legale, l'avvocato-scrittore Nino Filastò che già si era occupato in passato del caso del Mostro di Firenze, hanno difficoltà a vederlo. Una situazione degradante per un grande giornalista (oltre che scrittore apprezzato anche in Francia con il suo *Il violinista verde*) che con il suo lavoro sta cercando di arrivare alla verità in un caso tuttora oscuro. Ma mentre in altri paesi le scoperte cui è giunto come giornalista (in particolare l'ora esatta dell'ultimo duplice omicidio del mostro, stabilita durante un'inchiesta per la RAI, di fatto scagionando Pacciani) altrove sarebbero state autentici scoop, in Italia sono state soffocate dal silenzio.

Per rendere più comprensibile la situazione e la sua gravità, riportiamo una dichiarazione di Douglas Preston risalente alla settimana scorsa e brani di un articolo pubblicato nel 2005 su "M-Rivista del mistero" che riassume il caso del Mostro.

Scrive Douglas Preston:

7 aprile 2006. "Oggi la polizia italiana ha arrestato il mio caro amico e coautore Mario Spezi. Lo ha attirato fuori dalla sua casa a Firenze

con un pretesto e lo ha caricato su una macchina. Ho parlato con sua moglie Myriam, che dice che la polizia si è rifiutata di esibire un mandato e non gli ha permesso di chiamare il suo avvocato. In seguito si è saputo che l'arresto è stato ordinato dal GIDES, l'unità speciale della polizia diretta da Michele Giuttari. Spezi è stato condotto al quartier generale del GIDES per essere interrogato, dopodichè, a quanto ne so, è stato portato a Perugia e incarcerato. Secondo quanto riferisce la stampa, la accuse a carico di Spezi sono calunnia, diffamazione, disturbo dell'ordine pubblico e turbativa di indagine. In sostanza, è stato arrestato per aver fatto il suo lavoro di giornalista. Secondo un'agenzia, sarebbe anche sospettato di un delitto irrisolto di trent'anni fa, un'accusa del tutto campata in aria.

il 19 aprile da Sonzogno (RCS Libri) è prevista l'uscita del libro che Spezi e io abbiamo scritto insieme, *Dolci colline di sangue*. Il libro esprime critiche nei confronti di Michele Giuttari così come del Pubblico Ministero di Perugia, Giuliano Mignini, incaricato dell'indagine che ora Spezi è accusato di avere turbato. Lo stesso un mese fa sono stato fermato in Italia dagli investigatori dell'unità di Giuttari e interrogato da Mignini riguardo alle nostre attività giornalistiche in relazione al libro. Alla fine mi è stato sbattuto in faccia un avviso di garanzia per falsa testimonianza e mi è stato consentito di tornare a casa.

Non è un caso che questo arresto capiti proprio dodici giorni prima dell'uscita del nostro libro.

Il Dipartimento di Stato americano ha chiesto al giudice Mignini di chiarire la mia posizione legale in Italia e, a quanto mi risulta, di spiegare su quali basi io sia stato fermato, interrogato e accusato di falsa testimonianza. Ma quello che è successo a me non è nulla: è Mario la vera vittima di questo sconcertante abuso di potere e sono in gioco la sua libertà come giornalista e come essere umano.

Chiedo a tutti voi, per favore, per amore della verità e della libertà di stampa, di accorrere in aiuto di Spezi. Questo non dovrebbe accadere in un paese bello e civile a cui sono molto affezionato, il paese che ha dato al mondo Galileo e il Rinascimento." (Douglas Preston)

Da "M-Rivista del mistero", volume 15, marzo 2005:

Il reportage pubblicato di Douglas Preston e Mario Spezi sul caso del Mostro di Firenze, scritto originariamente per "The New Yorker" e pubblicato con qualche aggiornamento lo scorso ottobre sul volume 14 di "M-Rivista del mistero" ha segnato l'inizio di un improvviso revival del caso. Con alcuni sviluppi imbarazzanti. Mario Spezi, rinomato giornalista che da decenni segue la vicenda, è

stato oggetto di accuse e perquisizioni che, dall'America, Preston non esita a definire "un grave attacco alla libertà di stampa." Quel che è peggio, c'è persino chi ha accusato Spezi di essere lui stesso il Mostro di Firenze, come già a suo tempo era capitato allo scrittore Alberto Bevilacqua. La persona che lo accusa, tiene a precisare Spezi, "è stata condannata varie volte per calunnia."

Se le accuse rivolte a Spezi sono dovute semplicemente al fatto che mette in luce aspetti poco chiari, adduce prove, testimonianze e interviste, insomma, fa il suo mestiere di giornalista senza l'obbligo di compiacere nessuno, allora è stata violata la libertà di tutti noi. Il diritto all'informazione, dovrebbe essere valido sia che si ritenga o no corretta la pista seguita da Spezi. Lo stesso Carlo Lucarelli, che si è occupato della vicenda nel volume *Compagni di sangue* scritto a quattro mani con il commissario Michele Giuttari, nel suo programma televisivo e in uno dei suoi libri di non fiction, pur dichiarandosi convinto della pista attualmente seguita dagli investigatori e non di quella di Spezi, auspica un rapido chiarimento della vicenda...

Gli anni del Mostro Per cercare di comprendere il senso del caso e dell'indagine, abbiamo ricostruito una cronologia essenziale dei delitti correlati alla vicenda e delle indagini sul caso.

1951 Pietro Pacciani, contadino di Scandicci, è protagonista di un orribile fatto di cronaca: sorprende la fidanzata con un altro uomo, che uccide, violentando poi la ragazza sul luogo del delitto. Un crimine brutale, che ispirerà per lungo tempo i cantastorie della zona. Pacciani viene condannato a tredici anni di reclusione. Ma una volta scarcerato, la sua carriera criminale non si interrompe: sposato, ha due figlie che lo accuseranno di abusi sessuali. Un personaggio sordido, che nel 1985 sarà sospettato di essere il Mostro di Firenze.

1968 Ha luogo un duplice omicidio che risulterà in seguito legato al caso del Mostro di Firenze: 21 agosto 1968, località Castelletti di Signa. Vittime: Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco. Il delitto viene compiuto sotto gli occhi del figlio di Barbara Locci, Natalino Mele, sei anni. Arrestato e condannato: Stefano Mele, marito della donna e padre di Natalino. Durante il processo viene fatto il nome di un probabile complice-istigatore del delitto, Francesco Vinci, già amante della donna e presumibilmente proprietario della pistola usata per il duplice omicidio, e del fratello di questi, Salvatore Vinci. L'arma del delitto, una Beretta calibro 22, sarebbe stata gettata in un ruscello. In seguito però la stessa arma sarà impiegata per tutti i delitti del Mostro, come sarà certificato da numerose perizie.

1974 Sei anni dopo, sabato 14 settembre 1974, ha luogo il primo delitto del Mostro: si sospetta un maniaco ma ancora non si immagina che un serial killer possa essere entrato in azione. Vittime: Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore, una coppia appartatasi in macchina a Borgo San Lorenzo. Quasi tutti i delitti successivi avranno luogo di sabato e sempre a danno di coppie a bordo di automobili. Questo è uno dei marchi di fabbrica del Mostro, insieme a una certa abilità con le armi da taglio, con le quali l'assassino infierisce sui corpi delle vittime.

1981 Sette anni dopo, il 6 giugno 1981, ha luogo a Scandicci il secondo duplice omicidio, vittima un'altra coppietta: Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi. Viene arrestato Enzo Spalletti, uno dei guardoni che spiano abitualmente le coppie nella zona. Spalletti verrà tuttavia scagionato dal terzo duplice omicidio, che si consuma quattro mesi e mezzo più tardi, mentre lui è ancora in carcere. La data è il 22 ottobre 1981, la località Cadenzano, le vittime Susanna Cambi e Stefano Baldi. L'assassino rimane senza volto. Comincia a diffondersi l'isteria del Mostro.

1982 Dieci mesi dopo, il 19 giugno 1982 a Montespertoli, vengono uccisi Antonella Migliorini e Paolo Mainardi: è il quarto duplice omicidio del Mostro. Una lettera anonima con un vecchio ritaglio de "La Nazione" invita gli investigatori a confrontare i delitti di Firenze con il caso del 1968. I carabinieri scoprono che la pistola del 1968 è la stessa dei quattro duplici omicidi. I proiettili usati dal Mostro sono gli stessi (non solo dello stesso modello, ma provenienti dalla stessa scatola) del delitto datato 1968. L'indagine si concentra su Francesco Vinci, già ritenuto complice di quell'omicidio. Nasce la cosiddetta "Pista Sarda", che vede coinvolti personaggi legati in modo più o meno diretto alla malavita di origine sarda e all'Anonima Sequestri,

1983 Quindici mesi dopo, il Mostro colpisce per la quinta volta: il 9 settembre 1983, a Giogoli, vengono uccisi due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch Sens, erroneamente scambiati per un ragazzo e una ragazza. Questo è l'unico caso in cui il rituale proprio del Mostro non venga consumato. Il delitto è commesso mentre Francesco Vinci è in carcere, ma si sospetta che possa essere stato compiuto a scopo di depistaggio, proprio con l'intento di scagionarlo. Sono arrestati Piero Mucciarini, Giovanni Mele e, per un breve tempo, anche il figlio di Francesco Vinci, Antonio Vinci.

1984 Dieci mesi più tardi, il 29 luglio 1984, a Vicchio, Pia Rontini e Claudio Stefanacci sono le vittime del sesto duplice omicidio. Investigatori e giornalisti sono ormai chiaramente di fronte a un caso insolito per l'Italia: nel nostro paese nessuno prima del Mostro era preparato ad affrontare un caso di delitti seriali. In questo

periodo nasce dunque la SAM, la Squadra Anti Mostro del commissario Perugini. Si elaborano i primi profili: quello del dottor De Fazio è uno realizzato dall'FBI su richiesta dei colleghi italiani. In entrambi i casi si parla di un serial killer "solista".

1985 Quattordici mesi dopo, il 7 o l'8 settembre del 1985, avviene il settimo e ultimo duplice omicidio. Le vittime sono due francesi, Nadine Mauriot e Jean-Michel Kraveichvili, accampati in una tenda a Scopeti, vicino a San Casciano. Il seno sinistro della ragazza (asportato post mortem, come già avvenuto nel 1984) viene spedito per posta, a titolo di sfida, agli investigatori. L'omicida ha dimestichezza con le armi da taglio: forse lo strumento utilizzato è un coltello da macellaio, oppure un bisturi da chirurgo, oppure ancora un coltello da subacqueo. Nasce una pista molto precisa: quella di Pietro Pacciani, il cui nome è indicato da una lettera anonima.

1994 Dopo un decennio di perquisizioni e processi, Pacciani viene condannato come Mostro di Firenze. Il suo passato lo rende sospetto. I delitti sono stati commessi nei periodi in cui Pacciani non era in carcere. Buona parte dell'accusa si baserà sul duplice delitto del 1985 e su testimonianze che collocano il Pacciani l'8 settembre sul luogo del delitto.

1996 Pacciani viene assolto in secondo grado per mancanza di indizi. Non sarebbe lui, dunque, il Mostro di Firenze, anche se tutti ormai lo considerano "il Mostro" per antonomasia. Nel frattempo sono apparsi sulla scena due personaggi, Vanni e Lotti, destinati a essere ricordati come i "compagni di merende", a seguito di una deposizione del Vanni che affermava di essere andato in giro a fare "merende" col Pacciani. Secondo gli investigatori non si trattava semplicemente di merende, ma di omicidi: il vero "Mostro di Firenze" non sarebbe un serial killer solista, ma questo terzetto di assassini in gruppo.

1998 Nel marzo di quest'anno i "compagni di merende" sono condannati. Pacciani non può essere riprocessato: è morto da un mese. Overdose accidentale di medicinali? Suicidio per non dover tornare in carcere? Qualcuno ipotizza l'omicidio, anche se il referto parla di morte naturale: infarto. Pacciani, muore considerato dagli investigatori il leader dei compagni di merende, ritenuto "Mostro" dal pubblico, ma innocente dal punto di vista processuale.

2001 Durante un'indagine che non ha nulla a che vedere con il Mostro, in un'intercettazione telefonica appare un riferimento a un medico di Perugia. Il medico in questione sarebbe Francesco Narducci, morto in circostanze misteriose nel lago Trasimeno nel 1985, lo stesso anno in cui si sono interrotti i delitti. Incidente? Suicidio? Eliminazione di un uomo che sapeva troppo? Nasce così

il troncone perugino dell'indagine, su cui si innesta anche l'ipotesi di una setta satanica costituita da individui eccellenti e ben protetti, i quali avrebbero commissionato a Pacciani e compagni tanto i delitti quanto l'asportazione di parti dei corpi, da impiegare in qualche orrendo rito pagano. Oltre agli esecutori materiali, ci sarebbe un livello superiore, quello dei mandanti, che secondo alcune ipotesi avrebbero eliminato il Narducci perché sapeva troppe cose sul loro conto.

I punti oscuri Nel caso rimangono diversi punti oscuri, la cui possibile spiegazione potrebbe andare a sostegno in qualche caso della Pista Sarda e, in particolare, di una sua interpretazione alla luce dell'inchiesta di Mario Spezi (si vedano in proposito il suo reportage nel precedente numero di questa rivista e l'articolo di Edoardo Montolli che trovate di seguito) e in qualche altro andare a sostegno della tesi di Michele Giuttari, il nuovo direttore della Squadra Anti Mostro.

L'arma del delitto. Come sottolineato da Douglas J. Preston e Mario Spezi nel reportage pubblicato su "M-Rivista del mistero", la pista dell'arma è fondamentale. La Beretta del Mostro è apparsa per la prima volta del delitto del 1968, dopo il quale sarebbe stata gettata via da Mele. O è stata conservata da un complice? Questo complice sarebbe Francesco Vinci? Nel 1974, poco prima dell'inizio dei delitti del Mostro, Francesco Vinci denunciò un furto in casa propria, facendo il nome del presunto ladro, senza tuttavia indicare quale fosse l'oggetto rubato. La denuncia fu modificata in "violazione di domicilio". Che il Mostro fosse l'uomo, o meglio il ragazzo, indicato da Francesco Vinci? Che sia in quell'occasione che il futuro assassino si è impadronito dell'arma? Ma perché riutilizzare un'arma già impiegata in un delitto precedente, contravvenendo alle norme in uso presso la malavita e quindi teoricamente note anche nell'ambiente dell'Anonima Sarda da cui provengono vari individui coinvolti a suo tempo in questo caso?

Il profilo dell'assassino. I due profili realizzati negli anni Ottanta, compreso quello dell'FBI, indicano un serial killer solista. Il VICAP, l'ufficio dell'FBI che si occupa della realizzazione dei profili, attribuisce i delitti del Mostro a un assassino che perde la necessità di uccidere solo quando si trova accanto a una figura materna. Ciò si sarebbe verificato dunque tra il 1974 e il 1981. Il Mostro avrebbe dunque smesso di uccidere dopo il 1985 perché ormai libero dall'impulso? Chi oggi si occupa di psicologia criminale non considera più infallibili i profili dell'FBI di quegli anni, che pure erano basati sulle statistiche. Forse personaggi come John Douglas, il più famoso profiler dell'FBI, sono mitizzati smisuratamente. Vero è che, grazie all'uso delle statistiche, il metodo ha dato frutti, permettendo

di identificare moltissimi assassini seriali operanti negli USA. Naturalmente, non è detto che le teorie americane si possano applicare alla lettera anche in Italia. L'assassino potrebbe avere smesso di colpire perché si trattava in realtà di Pacciani e compagni, arrestati, processati e quindi ormai impossibilitati a colpire. Ma c'è un'altra spiegazione, più dürrenmattiana: l'assassino avrebbe smesso di colpire perché nel frattempo è morto.

La setta. Nella classificazione standard di serial killer e affini il termine "omicidio rituale" è identificato con il delitto a sfondo "religioso" e a scopo di "sacrificio umano". Un esempio clamoroso è rappresentato dal caso Tate-LaBianca, ovvero i delitti della "famiglia" di Charles Manson, risalenti al 1969, in cui un ispiratore, Manson, sguinzagliava i propri adepti, pronti a compiere stragi sanguinose. Non possiamo fare a meno di notare che questo tipo di "rituale" potrebbe corrispondere anche all'ipotesi della setta satanica emersa recentemente nelle indagini sul Mostro. L'ipotesi che Pacciani e soci abbiano agito non in proprio ma su commissione trova una possibile conferma in un altro punto oscuro: il denaro depositato sul conto di Pacciani, forse come compenso per i servizi resi che ha permesso a un contadino clamorosamente squattrinato diversi acquisti al di sopra delle sue possibilità. C'è tuttavia un interrogativo: in un gruppo di persone dedite a un'attività criminale, anche potenti e protette (si pensi alla Loggia P2) presto o tardi qualcosa trapela, anche se non necessariamente ciò porta a incriminazioni o processi. Possibile che, se fosse vera la teoria della setta e dei mandanti, in trent'anni non ci sia mai stato un minimo cedimento, un segreto sfuggito di bocca a qualcuno?

Il rituale individuale. Ma c'è un altro significato del termine "rituale", significato impiegato di frequente anche nei profili dell'FBI, che si riferisce non a un rito religioso, bensì a un rituale individuale dell'omicida: non solo il modus operandi del delitto, ma anche i gesti che l'assassino compie dopo avere ucciso. Nel caso del Mostro, l'asportazione del cadavere della donna, trascinato a una certa distanza dal luogo materiale del crimine, e le coltellate e mutilazioni inferte alle vittime. L'interpretazione dei gesti, secondo l'FBI, corrisponderebbe al desiderio dell'assassino di riprendersi con la forza una donna che gli è stata sottratta da un altro. Questa interpretazione sembra corrispondere all'azione di un serial killer solista che agisce in proprio, in preda alle proprie pulsioni, piuttosto che a quella di due o più serial killer che agiscono in gruppo o addirittura che svolgono una missione di morte per incarico di una setta.

L'altra datazione. Nel 2002 un entomologo forense (interpellato per conto del programma RAI *Chi l'ha visto?* dal giornalista Mario Spezi) mette in dubbio, in base alle fotografie dei corpi e allo stadio di evoluzione delle larve di mosca, la datazione del crimine dell'8 settembre 1985: il delitto potrebbe essere avvenuto il giorno prima, il 7 di settembre, quando Pacciani è stato visto da molti testimoni a una Festa dell'Unità. Se il delitto fosse avvenuto il 7, dunque, Pacciani sarebbe da considerare definitivamente innocente. A tutt'oggi, nessuno ha ripreso in esame la datazione del delitto, che, se comprovata, smentirebbe completamente la tesi Pacciani. Che sia per questa datazione alternativa che Spezi è stato accusato di "demolire le indagini"?

L'opinione di Spezi "La vicenda del Mostro chiama solleva temi politici", dice Mario Spezi. "Quello del Mostro di Firenze è il caso più politico nella storia della cronaca giudiziaria italiana: chiama in causa l'amministrazione della giustizia, come si debba intendere la colpevolezza di una persona, gli organi di stampa, la responsabilità di chi compie le indagini." Esibisce copia del profilo dell'FBI che, racconta, fu poi tenuto nascosto perché non coincideva in niente con quello che all'epoca era il Mostro indicato dalla Procura di Firenze, cioè Pacciani. L'FBI indica che i gesti compiuti dall'omicida dopo il delitto, gesti rischiosi che lo trattengono più del necessario sul luogo del crimine, sono la sua firma: lo spostamento del cadavere della donna, le incisioni, le mutilazioni... Ma perché non aggredire donne sole, prostitute indifese? Perché aggredire solo donne in presenza di un altro maschio, se non allo scopo di strapparle simbolicamente a un altro uomo?

...Spezi parla del delitto del 1968, che all'epoca fu etichettato semplicisticamente come delitto di gelosia e che a suo avviso fu considerato come oggi si tratterebbe un delitto maturato nell'ambiente degli immigrati albanesi: sottovalutato e trascurato. "Dico una cosa molto grossa: se all'epoca fossero state condotte indagini serie, forse non sarebbe mai esistito il Mostro di Firenze." Secondo alcune perizie, il Mele non sarebbe mai stato in grado di compiere quel duplice delitto da solo. Non si sarebbe trattato di un delitto di gelosia: perché Stefano Mele, era solito servire il caffè a letto agli amanti della "sua signora". Se non fu gelosia, che cosa allora?

Quella vicenda rappresenta l'unico delitto commesso con la pistola del Mostro in cui ci sia un testimone: Natalino Mele, che dormiva sul sedile posteriore dell'automobile, ovvero il luogo del delitto. "Io ho intervistato quel bambino, ormai quarantenne", dice Spezi. "Ha sempre l'aspetto di un bambino perso. Mi disse: 'Mi hanno sempre detto che non devo ricordare.' Chi glielo aveva detto? 'Le mie zie.'

Che cosa non doveva ricordare? 'Non dovevo ricordare che avevo visto mio padre e i miei zii,' In altre parole, quello fu un delitto di clan, la 'punizione', ma soprattutto l'eliminazione di una donna che con i suoi innumerevoli amanti gettava discredito sulla famiglia. E oltretutto, rubava soldi in casa per passarli agli amanti. Quella persona doveva essere eliminata, ma la famiglia Mele non era in grado di farlo. Il compito fu affidato a una persona che aveva un debito con la famiglia Mele, una persona che aveva ricevuto dei soldi e che in quel momento aveva motivi di astio verso la donna che lo aveva abbandonato." Questo risulta da una sentenza di 368 pagine del giudice Mario Rotella.

Si sa dunque chi detenesse la pistola e le pallottole del delitto del 1968, riconoscibili come appartenenti a uno stesso lotto. Pallottole della stessa scatola. "Le prime cinquanta pallottole del Mostro sono foderate di piombo", rammenta Spezi. "Dalla cinquantunesima sono foderate di rame: è stata aperta una seconda scatola."

La persona che fu identificata come detentore dell'arma e dei proiettili è la stessa che nel 1974 denunciò un furto con scasso ai carabinieri, indicando chi sarebbe entrata in casa, senza saper indicare cosa sia stato rubato. "Perché lo fa? Perché indica una persona che allora ha sedici-diciassette anni? Un ex assassino che ha a che fare con l'Anonima Sequestri sarda denuncia una persona a lui molto vicina che non gli avrebbe rubato nulla. Ma tre mesi dopo quella pistola uccide ancora, in un delitto molto simile a quello commesso nel 1968 dalla persona che deteneva l'arma."

Preston e Spezi hanno rintracciato quella denuncia e, su richiesta di "The New Yorker", sono andati a intervistare la persona di cui era stato fatto il nome. Il reportage fu approvato dall'ufficio legale della rivista americana e retribuito due dollari la parola. Ma, ricorda Spezi, la data di pubblicazione prevista era la settimana successiva all'11 settembre 2001. L'articolo rimase inedito per quattro anni, fino a quando fu ripreso da "M-Rivista del mistero".

Fino al 1988, afferma Spezi si è indagato su questa pista. "Poi, nel giro di ventiquattro ore, *ventiquattro*, alcuni giudici e alcuni ufficiali dei Carabinieri, vengono trasferiti altrove. Da allora nessun carabiniere figura più nell'indagine sul Mostro. E nel 1988, dal cilindro di qualcuno esce Pietro Pacciani."